

La guerra nel Vietnam è anche un annientamento della natura

Con i bombardamenti, con gli erbicidi ed i defolianti sono stati distrutti finora due milioni di ettari di terreno agricolo o boschivo, pari alla metà della Svizzera - Ventisei milioni di crateri - Il paesaggio è ormai «lunare» con irreparabili conseguenze

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Stoccolma, 8 giugno.

C'è stato quasi un incidente diplomatico, ieri, alla conferenza delle Nazioni Unite, dove un migliaio di delegati di 108 paesi ricercano un accordo di base sulle misure necessarie per combattere le varie forme di inquinamento che minacciano le acque, il suolo, la vegetazione, l'atmosfera di questa nostra terra.

Il portavoce del dipartimento di Stato americano ha protestato, definendole «inopportune e fuori tema», contro le affermazioni del primo ministro svedese Olof Palme il quale, in seduta plenaria, aveva duramente denunciato «le immense distruzioni causate dalla guerra ecologica, basata sui bombardamenti massicci e sull'uso indiscriminato di erbicidi e bulldozer». Il primo ministro non si è lasciato impressionare e, convinto che quella guerra debba «finire immediatamente», ha dichiarato alla stampa che si batterà perché il problema del Vietnam venga messo all'ordine del giorno della conferenza.

Com'era nella logica delle cose, la guerra nel Vietnam sta diventando il tema dominante di questo grande incontro di Stoccolma, che non può essere ormai limitato al

la conferenza delle Nazioni Unite, ma si arricchisce ogni giorno degli innumerevoli contributi (manifestazioni, congressi, mostre, eccetera) che scienziati, esperti ed associazioni culturali non governative di tutti i paesi organizzano al di fuori della sede ufficiale.

Sono stati due scienziati americani, un botanico ed uno zoologo (Arthur H. Westing del Windham College di Putney nel Vermont e E. W. Pfeiffer dell'università del Montana) ad illustrare l'altra sera di fronte a una folla immensa i disastrosi effetti ambientali della guerra nel Sud-Est asiatico. La loro relazione, accompagnata da documenti ripresi dall'aereo, contiene dati (alcuni dei quali forniti dallo stesso Pentagono) che non hanno bisogno di commento. Fino al maggio 1971 sono stati rovesciati sul Vietnam del Sud a scopo antiguerriglia circa 72 milioni di litri di erbicidi e defolianti, che hanno distrutto circa mezzo milione di ettari di foreste e 300.000 ettari di terreno agricolo con danni incalcolabili per un'area complessiva di circa due milioni di ettari (pari a quasi la metà della Svizzera). Solo come perdita economica si calcola che sia stato distrutto il 15 per cento del patrimonio forestale del paese e l'8 per cento del terreno coltivabile, quanto serviva a nutrire per un anno circa 900.000 contadini.

Questa forma di annientamento «ecocida» (come ancora l'ha definito il primo ministro svedese) pare sia stata sospesa l'anno scorso. Continua invece il bombardamento a tappeto, per distruggere foreste, campi e opere di irrigazione, con bombe speciali che creano crateri di 9 metri di diametro e 4 di profondità. Il già verde paesaggio indocinese, visto dall'aereo, sembra ormai la luna; i crateri sono circa ventisei milioni, ed hanno fatto saltare circa due miliardi e mezzo di metri cubi di terreno vegetale, con irreparabili conseguenze per circa 13 milioni di ettari (più di un terzo dell'Italia): quei crateri diventano presto pozzi di acqua putrida che provocano malaria e infezioni di vario genere. Solo per questa forma di bombardamento gli Stati Uniti hanno speso il doppio di quanto speso in tutta la seconda guerra mondiale su tutti i fronti.

Un altro sistema di annien-

tamento ambientale è entrato in uso nel 1970. Sono bombe di terribile potenza che vengono sganciate dall'aereo e scoppiano ad una certa distanza dal suolo, e in una frazione di secondo creano nella foresta un vuoto di circa mezzo chilometro, mentre lo spostamento d'aria colpisce ogni vita animale in una zona di 50 ettari. Più rovinoso ancora, se possibile, l'impiego del bulldozer di 30 tonnellate, chiamato, chissà perché, «aratro romano», che fa piazza pulita di ogni forma di vegetazione, al ritmo di 400 ettari al giorno, per un totale, finora, di 300.000 ettari di foreste.

Occorreranno decenni perché quel suolo, oggi lasciato in preda all'erosione, possa riprendere qualche vita.

Contro la guerra nel Vietnam, contro tutte le guerre, ha parlato anche il famoso biologo Barry Commoner, dell'università George Washington di St. Louis. La causa principale della crisi ambientale, è detto nella sua relazione che resterà come uno dei documenti più importanti di questo incontro di Stoccolma, va ricercata non tanto nel modo in cui gli uomini offendono la natura, quanto nel modo in cui offendono se stessi: il problema dell'inquina-

mento non si risolve «riciclando» bottiglie di birra, ma mutando i nostri sistemi politico-economici, finora basati sul massimo sfruttamento dei paesi poveri. La pace fra gli uomini è dunque la condizione per ristabilire quella fra l'uomo e la natura: non ci potrà essere giustizia — ha continuato — fino a che noi americani, che siamo solo il 6 per 100 della popolazione mondiale, continueremo a consumare il 40-50 per cento delle risorse disponibili. Né possiamo pretendere di riversare sui paesi poveri (di cui noi abbiamo consumato i prodotti naturali) il prezzo del nostro inquinamento: solo favorendo il loro sviluppo e inventando nuove tecnologie che siano in accordo con la natura, potremo ridare al mondo un nuovo equilibrio. Ma per fare questo occorre investire nella ricerca i fondi che noi oggi investiamo nella guerra.

Condanna delle armi atomiche, biologiche e chimiche, moderazione nell'uso delle risorse da parte dei paesi ricchi e giustizia per i paesi in via di sviluppo: sono concetti che si ritrovano anche nel messaggio di Paolo VI alla conferenza.

Antonio Cederna

AI MUSEI VATICANI

ano tecniche re la «Pietà»

A' DEL VATICANO, 8 giugno.

imentazioni con i più moderni vasti ed accurati documenti valutare esattamente non solo e fasi successive dei programmi passi per ridare alla «Pietà» ria integrità e per documentare fregio subito.

ei musei vaticani si stanno stumentando tutti i materiali esistenti ne dei frammenti mancanti: poltici e di rottura allo scopo di indumenti migliori per la ricostruzione tesso tempo si sottopongono a e di applicazione per saldare i fettuati pure diversi calchi riproppo della «Pietà».

in atto — ha reso noto oggi la to sul gruppo marmoreo: l'opera avverso gli esperimenti in corso, circa i materiali da impiegare e da seguire.

Il Vaticano si occupa del problema ecologico

CITTA' DEL VATICANO,
8 giugno.

Si stanno ponendo le basi di una «teologia dell'ecologia», su iniziativa della Santa Sede. Lo ha detto oggi nell'incontro settimanale con i giornalisti il portavoce vaticano, prof. Federico Alessandrini, che ha illustrato la posizione della Santa Sede nel convegno teologico di Stoccolma. Il Papa ha inviato al convegno una cospicua rappresentanza composta oltre che dal primo «teologo ecologo», il gesuita belga Edouard Boné (della università di Lovanio e di Chicago), da esperti della materia di diverse università d'Europa.

Gli episodi di contestazione giovanile accaduti all'inizio dell'assemblea di Stoccolma — ha detto Alessandrini — si può cercare di comprenderli come stati d'animo consistenti nel

timore che a Stoccolma ci si limitasse a correggere errori del passato e a non fare veri piani rinnovanti per il futuro. Lo stesso padre Henry de Riedmatten, capo della delegazione vaticana a Stoccolma, ha fatto notare in una recente riunione che in materia di ecologia esistono motivi profondi di insofferenza giovanile e che alla Chiesa non interessa tanto denunciare i mali quanto proporsi di costruire una società umana migliore. Per questo la Chiesa guarda positivamente ai giovani: se non guardasse all'avvenire il suo messaggio stesso perderebbe molto del suo contenuto. Inoltre non va dimenticato — ha proseguito Alessandrini — che l'ecologia ripropone il problema dei rapporti tra i paesi economicamente sviluppati e quelli poveri, i quali tendono all'industrializzazione.